

Recensione

Centro Tarsis, *La Tradizione della Luce. Un documento di gnosi vivente*, a cura di Eugenio Tabano, introduzione di Ezio Albrile (Archidoxa. Collana di Storia delle Religioni), WriteUp, Roma 2022, pp. 178

Chi si aspettasse di trovare una mera rassegna contenutistica sullo gnosticismo da questo libro, sicuramente rimarrebbe spaesato, ma proprio da tale spaesamento nasce lo stupore che porta alla conoscenza. Innanzitutto è doveroso riferire che *La Tradizione della Luce*, opera realizzata dal Centro Tarsis e curata da Eugenio Tabano, è una testimonianza gnostica colta nella sua attività ed attualità, un segno di vivente che diviene inizio di un cammino che porta alla conoscenza, alla gnosi per l'appunto. L'introduzione di Ezio Albrile, uno studioso che sullo gnosticismo ha scritto parecchio, ci prepara alla lettura di quest'opera rendendoci edotti circa la consistenza sapienziale di cui essa è intrisa. La gnosi, qui, nelle righe del testo come anche nel Centro, è, scrive Albrile, un'esperienza diretta, non solo una cavillosa descrizione di un fenomeno passato. Il lastricato di cui si compone il sentiero gnostico che il libro indica è onirico. Il libro è infatti composto da una serie di sogni, vissuti e descritti come un vero e proprio ponte tra il mondo in cui comunemente viviamo e il trascendentale universo gnostico che in essi si rivela. L'elemento dell'inconoscibilità del Dio gnostico viene mantenuto, ma accanto ad esso, viene mantenuto il collegamento tra la Luce della Conoscenza e le sue manifestazioni attive a chi prova ad accostarvisi. Il *nous*, intelletto conoscente, si palesa in un arco narrativo che collega i protagonisti del sogno a realtà storiche eminentemente gnostiche, come quella dei Bogomili e della loro eredità. Il sogno in questione – titolato *il Vangelo*

della Madonna legata – conferisce continuità con la tradizione gnostica rendendola viva attraverso l'attualità del suo simbolismo. Il numero quattro, corrispondente ai protagonisti del sogno, tre uomini e una donna, è latore di compiutezza misteriosofica, rende già ieratico il materiale onirico.

In questo sogno quattro protagonisti si recano in Bulgaria per accedere all'eredità dei bogomili, verso il loro ultimo monastero e vengono accolti da un abate che fornisce loro informazioni sulle precedenti ricerche effettuate in merito ai segreti del luogo in cui sono pervenuti. La storia raccontata dall'abate riguarda Maria, nota figura biblica, ed è in netta controtendenza con qualsiasi tipo di ortodossia cristiana. La ragione profonda di ciò risiede nel fatto che lo gnosticismo, come ci suggerisce questo libro, non pretende di "avere ragione" su altre religioni, ma piuttosto attraversa il campo dogmatico del sapere stolido e consolidato con la stessa facilità con cui l'acqua aggira una roccia. La corrispondenza dei quattro protagonisti summenzionati si ritrova anche nelle parole dell'abate, che parla di una famiglia composta di quattro elementi: Maria, Giuseppe e due figli chiamati entrambi Gesù. Entrambi si oppongono a quello che potremo definire il Demiurgo, tradizionalmente identificato dallo gnosticismo come il dio del Vecchio Testamento, e non come il vero Dio, che rimane *agnōstos*, "sconosciuto". La predicazione di Gesù, così come tramandano i vangeli canonici, secondo le parole dell'abate, non ebbe il successo sperato perché le terre che la ricevettero «non erano ancora pronte». Dopo che Gesù rivela l'esistenza di un suo gemello prima di morire, il sogno ci trasmette la storia di Maria, legata dai Rabbini per impedirle di invocare l'altro Messia. Maria tuttavia nega – scientemente – l'effettiva esistenza di un gemello, in modo da poterlo salvare. Pilato le crede, finendo, per eterogenesi dei fini, per salvare l'altro Gesù attraverso il «trucco della resurrezione». Questi due Gesù sono parte dell'Uno, del Principio Primo, di un'unica tradizione che prese due direzioni diverse, una occidentale e l'altra iranica, con chiari riferimenti allo zoroastrismo e al manicheismo.

Senza voler svelare troppo ciò che il lettore potrà leggere con estremo stupore, è possibile notare non già delle sincronie ma delle corrispondenze tra i quattro protagonisti del sogno e i quattro protagonisti della storia narrata dall'abate. Essi sono, di fatto, tre uomini e una donna, ed è anche attorno alla figura dell'elemento femminile che lo gnosticismo attinge determinate connotazioni esoteriche. Si faccia riferimento al sogno successivo, *il Cancelliere della porta*, e si vedrà che è proprio una donna a schiudere l'accesso ad una chiesa, a occupare il ruolo di Cancelliere, a testimonianza del fatto che il ruolo femminile è fondamentale, oggi come allora, per assurgere o quantomeno provare a farlo, ad una pienezza gnostica, al *plērōma*.

La figura femminile, tuttavia, se posta come "unicum" del complesso sistema gnostico, può anche essere latrice di una chiusura nei confronti della Luce e trasformarsi nell'opposto della famosa Sophia che ascende al regno superiore e somigliare più alla stolidità della figura di Edem, tramandaci da

Ippolito nelle vesti di eresiologo: è il caso del sogno, assai “preciso” nei suoi significati, titolato *Da Santiago al Caspio*. Qui la figura femminile – differente dalla Madonna legata o dalla protagonista dei precedenti sogni – incatena il marito nella generazione forzata di figli, esondando dalla compiutezza del numero quattro, lo forza a farne ben cinque, come anche cinque sono le preghiere quotidiane islamiche che egli viene costretto a eseguire. L’autentica Sophia gnostica si ritrova invece nel sogno, quasi omonimo, *Alexandra Sophia ad Aeternum*, in cui compare anche la protagonista dei sogni precedenti, Barbara. In questo sogno troviamo di nuovo le corrispondenze tra onirico e trascendentale, che conducono ad una Luce solare, e un forte rimando alle vicende di Sophia attraverso il ripristino dell’onore e della dignità di una donna chiamata Alexandra Flora. In sintesi, quest’opera ci parla di una duplice processualità ed è *ipso facto* in grado di unire la piacevolezza di una lettura scorrevole all’importanza di una sapienza quasi dimenticata e pure ancora viva, operante nel Centro Tarsis. Da una parte, per ricordare un sogno, è ben noto che occorre scriverlo immediatamente, pena la perdita di informazioni fondamentali in merito a ciò che è stato sognato, e quindi la perdita della memoria di ciò che si è sognato. Dall’altra, è evidente che, secondo lo gnosticismo, l’anima deve ricordare da dove viene per potersi liberare dai legami della *hylē*, pena la caduta definitiva nel regno della nescienza mondana. È anche questo, *in nuce*, ciò che propone con successo il Centro Tarsis con questo libro unico nel suo genere: fare riemergere la lezione di Pedro Calderón de la Barca contenuta in una delle sue opere più celebri. La vita è sogno e il sogno è vita, in questa relazione troviamo l’anello mancante che può condurci verso la luce di una conoscenza circa noi stessi e il mondo in cui viviamo che oggi pare ormai obnubilata da una sorta di “demonismo collettivo” e che invece può essere ripristinata entrando nel sogno e uscendo dall’incubo quotidiano.

Marco Bighin